

# Narcoanalisi e morale

. La modernità e l'attualità del problema della narcoanalisi si è manifestata con particolare efficacia nell'ambito della sua relazione con la morale.

Va detto, in verità, che i risultati, ottenuti da un punto di vista tecnico, con la narcoanalisi, influenzano in qualche modo il quesito relativo alla sua liceità o illiceità.

Il termine di « siero della verità », di « droga della confessione » riveste indubbiamente un aspetto esagerato. I clinici sono unanimi nel rilevare che assai difficilmente può avvenire che un soggetto sotto l'azione della narcoanalisi riveli qualcosa ch'era deliberatamente risoluto a non rivelare nello stato normale. Tuttavia è vero senz'altro che l'azione dei farmaci adoperati onde ottenere la subnarcosi adoperati per la narcoanalisi ricorda abbastanza da vicino la fase di eccitamento che precede la narcosi completa, cioè la fase previa all'addormentarsi che viene utilizzato per le operazioni chirurgiche. Inoltre è vero anche che di per sè l'utilizzazione di tali farmaci porta ad un ridursi dell'attività dei centri superiori, tale da permettere un manifestarsi di aspetti che in stato normale non avverrebbe. Da un punto di vista *tecnico* resta perciò stabilito che il procedimento adoperato onde ottenere la narcoanalisi viene a ledere più o meno gravemente la personalità psicologica dell'individuo sottoposto a tale azione.

Non mi appare per ciò sufficiente il dire che l'oggetto che si propone la narcoanalisi è di per sè moralmente indifferente (cfr. MARC THIEFRY, *A propos de la narcoanalyse*, in: « Nouvelle Revue Théologique », febbraio 1950, pag. 194), posto che tale atto menoma la capacità di reazione normale propria dell'uomo. Ciò equivarrebbe ad asserire che il porre qualcuno in condizioni di *minorata resistenza o attività psichica*, artificialmente, è azione senza significato morale.

Piuttosto è vero, e in ciò il Thieffry ha ragione, che il valore della moralità dell'atto umano che pone in esercizio l'uso dell'analisi in subnarcosi dipende massimamente (e non, aggiungerei, in modo esclusivo) dalle *circostanze* e dal *fine* per i quali si ricorre alla narcoanalisi.

Le gravi riserve che il Rolin (cfr. ROLIN, *Droghe di polizia*, Brescia, Morcelliana, 1951) e il prof. Palmieri, docente di medicina legale a Napoli (cfr. *Atti del IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici*, « Orizzonte Medico », Roma, 1950, pag. 161 e segg.) pongono sulla liceità intrinseca della narcoanalisi mantengono il loro valore.

Anche il prof. De Lisi (nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1949-1950, all'Università di Genova), si è pronunciato con chiarezza in proposito, rilevando come il procedimento della narcoanalisi, adoperato ai fini della conoscenza della verità, è « del tutto infido o addirittura ingannatore » nell'interrogatorio di un imputato sotto-

posto a narcoanalisi a scopo investigativo o istruttorio da parte della polizia e dell'autorità giudiziaria. « Esso costituirebbe poi un mezzo di tortura, una di quelle violenze sulla libertà dell'individuo che respinge, con orrore e disgusto, prima ancora del diritto codificato, la nostra coscienza civile ». Come si rileva tuttavia facilmente, qui il prof. De Lisi si riferisce all'uso della narcoanalisi ed alla sua liceità nell'ambito della pratica giudiziaria, e su questo punto vi è concordia completa tra i moralisti e, in genere, tra i medici stessi, sulla sua *illiceità*. Se quindi, con il prof. Palmieri, si vogliono esaminare i vari modi per cui si ricorre alla narcoanalisi si troverà ch'essa può venire utilizzata non solo per ottenere delle confessioni in campo giudiziario, ma anche a scopo di diagnosi di una forma neurologica o di una forma mentale, oltre che a scopo di terapia.

Sul primo aspetto, l'estorsione di confessioni da parte degli imputati, i moralisti ritengono che la narcoanalisi, essendo praticata per un fine cattivo, sia illecita.

Il diritto alla libertà nella confessione del reo non è una convenzione che si possa riconoscere o distruggere e neppure un semplice diritto di consuetudine. Si tratta di un *diritto naturale*. La giustizia umana non può arrogarsi un diritto di penetrazione totale della coscienza che appartiene soltanto a Dio, pretendendo di scoprire per forza la coscienza dell'uomo (ROLIN, *La Penthotal drogue de l'aveu*, in « Etudes », ottobre, 1948). Com'è stato ben indicato (cfr. in « Cahiers Laennec », *La Narcoanalyse*, 1949, fasc. 2, « Le droit à la preuve ») il diritto della giustizia umana trova dei limiti nel diritto al silenzio del reo che ha, a sua volta, dei limiti, ma che la giustizia umana non può infrangere. Essa deve dunque rispettare la « libertà psicologica », il che non significa riconoscere al reo una « libertà morale » indiscriminata di mentire e di tacere il suo delitto, anche a danno di terzi, e senza riconoscere il diritto della parte lesa.

E' su questo piano, su questo tipo di utilizzazione della narcoanalisi che la morale ha, soprattutto, insistito, mostrando la sua assoluta illiceità, e il suo contraddire apertamente al diritto di salvaguardia della libertà psicologica della persona umana.

Restano tuttavia gli altri aspetti. E precisamente quelli che possono presentarsi nella pratica, soprattutto medica.

Si è già detto che la narcoanalisi può essere tecnicamente adoperata a scopo diagnostico e terapeutico, nella pratica medica.

E' lecita tale utilizzazione?

Il Palmieri, ponendosi la domanda da un punto di vista prevalentemente giuridico, ha detto che la illiceità della narcoanalisi può dipendere sia dalla sua pericolosità, sia dal contrasto con norme di diritto positivo.

Circa la pericolosità non è il caso di insistere trattandosi di farmaci che, di per se stessi, non provocano generalmente disturbi di rilievo.

Ma la mancanza di pericolosità non autorizza il medico a servirsi della narcoanalisi *senza il consenso del paziente*, o di chi ne ha la tutela giuridico-legale, ove questo mancasse della capacità di intendere e di volere richiesta alla validità del consenso. Il paziente deve essere dunque informato degli *esperimenti* diagnostici o terapeutici che si vogliono realizzare sopra di lui.

Il paziente ne ha il pieno diritto, potendo anche prevalere in lui il desiderio di tacere fatti ch'egli non intende rivelare ad alcuno, su quello di ricevere un bene dall'uso del metodo della narcoanalisi.

Inoltre tutto non si esaurisce con la parte che spetta alla liceità dell'uso della narcoanalisi nel confronto del solo narcoanalizzato. E' ben noto infatti che lo stesso narcoanalizzatore, cioè il medico, può rivolgere domande, esercitare controlli, suggerire consigli, durante la stessa narcoanalisi. Ci si trova così nel caso di dover accertare se tali interventi, e sino a che punto, siano leciti, soprattutto ove la tecnica psicoanalitica si associasse alla narcoanalisi.

E' chiaro che qui una larghissima sfera di possibilità viene aperta al medico, con grave rischio ch'egli estenda i limiti dell'autorizzazione a procedere che il paziente può avergli eventualmente conferita.

Per ciò, nell'uso stesso della narcoanalisi, va tenuto conto, proprio riguardo alla liceità, della persona del medico stesso che ne usa.

E' difficile in un rapporto così diretto quale è quello che lega narcoanalizzato e narcoanalizzatore, che si prescinda dall'onestà, dirittura, moralità, di questi.

La tecnica narcoanalitica, come ogni tecnica, ha quindi da cadere sotto un rigoroso controllo morale, che non può venire autorizzato da una semplice « volontà del paziente ».

E' terribilmente facile che un procedimento tecnico di questa specie, anche se usato a fini meramente diagnostici o terapeutici, possa dar luogo ad abusi, che è doveroso prevenire e denunciare.

Concludendo si richiederà una ragione proporzionatamente grave perchè si possa ricorrere alla narcoanalisi per fini diagnostici e terapeutici. Non solo: ma tale ragione andrà vagliata tenendo rigorosamente conto delle condizioni e delle circostanze relative alle persone tra le quali si verifica il rapporto: narcoanalizzatore e narcoanalizzato.

Mi sembra per ciò doveroso richiamare ad una prudenza che pur non dichiarando illecita in sè la narcoanalisi, pur tuttavia esprima l'esigenza di una *estrema cautela* nella sua utilizzazione. Ciò soprattutto ove si pensi che i soggetti sui quali la narcoanalisi viene praticata a scopo clinico sono spesso soggetti già minorati dal punto di vista psichico e quindi più capaci di una vulnerabilità che non si limita all'eventuale danno ch'essi ne possono ricevere, piuttosto che al vantaggio, dal punto di vista insieme psicologico e morale.

Sac. dott. LUIGI PELLOUX